

ALBERO ORIGINALE



La famiglia:
un progetto originale,
secondo il ♥
di Dio,
per la felicità
dell'uomo

Sussidio per gli adolescenti
Carmen Rasori e Davide Rizzo

INTRODUZIONE

La prima immagine che ci è venuta in mente pensando alla *Famiglia* e al modo immediato per presentarla come esperienza vitale fondamentale ai ragazzi è quella dell'ALBERO

Un Albero che nasce da un piccolo seme, ma che ha in sé una misteriosa potenzialità che già parla di futuro...

Un Albero che ha bisogno di luce, acqua e nutrimento per poter crescere e portar frutto...

Un Albero che mette radici profonde e forti...

Un Albero che talvolta subisce potature, viene innestato, o trapiantato...

Un Albero che raccoglie anidride carbonica e restituisce ossigeno e i cui rami si estendono fino al cielo...

Un Albero che dà frutto e moltiplica il seme...

Un Albero attraverso il quale passa la Vita, della singola Persona, ma anche della Comunità!

Del resto, è nell'uso comune rappresentare, dal punto di vista genealogico, la famiglia come albero. E la genealogia esprime la generatività implicita nella realtà complessa della famiglia, che è proprio "la vita - in senso pieno - messa in circolo".

C'è poi un altro albero al quale intendiamo riferirci. Quell'albero che nel libro della Genesi rappresenta, in un certo senso, il cuore stesso di Dio, il Bene Assoluto, il Mistero luminoso del suo Progetto sul creato e, soprattutto, sulla Persona umana. E in quel Progetto - la Parola di Dio lo dice espressamente - la famiglia c'è.

Se pensiamo alla famiglia come ad un albero, proprio riferendoci a quell'Albero fondamentale, possiamo definirla *Albero Originale*, per un doppio ordine di senso: è Originale perché è insita nel Progetto Originale di Dio; è Originale perché resa co-protagonista da Dio stesso nel processo che dà origine alla vita, e non solo biologicamente parlando.

C'è un peccato originale... ma ci piace sottolineare che, prima del peccato, c'è un sogno di felicità molto più originale che Dio ha su ciascuno di noi. Così come l'esperienza familiare si presenta spesso come fatica e, talvolta, fallimento, ma, in principio, non è pensata da Dio come fallimento e fatica. La famiglia è un Progetto di Vita e d'Amore, che talvolta conduce attraverso vie tortuose

difficili. È la Via della Croce... che porta alla Risurrezione. E di tutto ciò Gesù è più che Maestro.

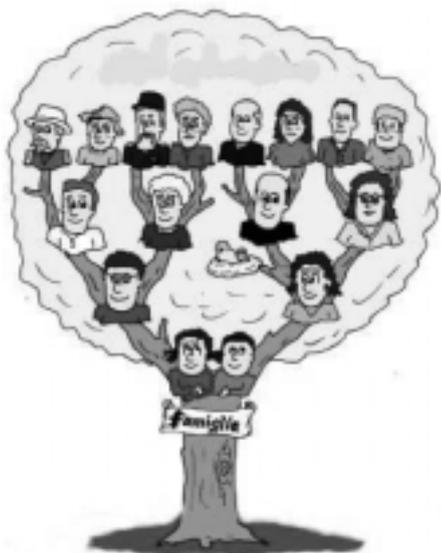
Dal punto di vista pedagogico, soprattutto nell'attuale contesto socioculturale, le nuove generazioni hanno bisogno di sentirsi dire qualcosa di bello e di buono sulla famiglia, che, nonostante tutto, è nel cuore umano

come desiderio e sogno, proprio perché nasce dal cuore stesso di Dio. Non serve minimizzare i problemi reali o sminuire l'importanza dell'esperienza familiare nella vita della Persona. Serve piuttosto prendere atto della realtà per andare oltre. Una percentuale sempre più alta di ragazzi vive situazioni familiari atipiche e soffre. Per quanto si tenda a relativizzare, o addirittura negare, l'esistenza di un modello familiare "normale" (nel senso di "umano"), esistono stili di vita e modelli relazionali all'interno delle famiglie che provocano

sofferenza e rendono molto difficile, soprattutto nei più giovani, lo sviluppo di personalità equilibrate e felici.

Ridare un senso e un'"originalità" alla famiglia ci sembra un contributo educativo significativo necessario alla crescita dei ragazzi.

Se è vero che la famiglia è fatica è altrettanto vero che è promessa di pienezza di Vita. E a questo non possiamo rinunciare!





STRUTTURA DEL SUSSIDIO

L'Albero è il riferimento metaforico sul quale si sviluppa il sussidio.

Ognuna delle 6 unità è introdotta da alcune **Note per gli Animatori**, che esplicitano sinteticamente l'idea educativa sottesa e per questo guidano nell'utilizzo dei materiali proposti.

L'input di partenza è sempre dato da **All'ombra del mio Albero...**, uno sguardo all'esperienza di "famiglia" che i ragazzi fanno sulla loro pelle. L'esperienza è presentata sotto forma di stralci di lettera, indirizzata da un/una ragazzo/a - ipotetico ma realistico - ai propri genitori.

L'Albero di... propone realtà familiari dell'Antico Testamento, che fungono da situazioni tipizzate, lontane nel tempo, ma vicine nella concretezza del vissuto. Viene riportato il riferimento al libro della Bibbia che ne presenta la storia e ne sono messi in evidenza alcuni punti da sviluppare. Ad ogni unità viene anche abbinato un tipo di albero particolare, - **Come il...** - al quale, già nella tradizione e nell'Antico Testamento, sono attribuite le caratteristiche della "famiglia" descritta.

La situazione presentata dall'Antico Testamento viene riletta a partire da un brano del Nuovo. Il titolo - **«Ma io vi dico...»**. **L'Infa Nuova** - sta proprio ad indicare che Gesù è per ogni realtà umana la novità e il senso.

Ne **Il Frutto dell'Albero** si individua l'atteggiamento esistenziale che è in gioco nella particolare esperienza di famiglia. In essa tale atteggiamento è richiesto e allo stesso tempo può maturare. Gli atteggiamenti

sui quali ci si sofferma hanno il loro naturale luogo nella famiglia, ma che si vivono anche nel gruppo, nella comunità, in ogni contesto comunitario e sociale.

Il deposito degli attrezzi mette a disposizione materiali che possono essere utili per la riflessione e l'attività personale e di gruppo, al fine di favorire lo sviluppo degli atteggiamenti indicati. Sono proposti brani di testi letterari, canzoni, attività. Vengono inoltre suggeriti alcuni testi del magistero di Giovanni Paolo II e, come spunto, un simbolo e alcune indicazioni per la celebrazione.

In **Perché l'Albero cresca** i ragazzi vengono guidati nella scelta di un impegno personale e di gruppo concreto per contribuire a dar vitalità nuova alla propria famiglia, al gruppo e alla comunità.

... **ma, nonostante tutto, l'Albero è vivo** è la conclusione di ogni unità che dà la parola ai genitori - ipotetici ma realistici - i quali rispondono alla lettera dei figli, dando spazio alla speranza, pur nella consapevolezza della comune fatica a "fare famiglia".

La parte iniziale (*In principio... un Albero Originale!*) e quella finale (*La Via per tornare al "Principio"*) hanno una struttura diversa e costituiscono la premessa e la conclusione del percorso proposto.

Le sei unità sono le seguenti:

1. **Il terreno della promessa:
ESSERE CHIAMATI**
2. **L'intreccio dei rami: CREARE LEGAMI**
3. **Le radici: ESSERE FEDELI**
4. **Il frutto diventa seme: GENERARE**
5. **Potare, trapiantare, innestare,
raddrizzare...: RICOMINCIARE**
6. **L'Albero cresce...
perché la fiducia vince le intemperie:
AVERE FIDUCIA**



PREMESSA

IN PRINCIPIO...

UN ALBERO ORIGINALE



NOTE PER GLI ANIMATORI

Questa parte è proposta come premessa al cammino delineato. La famiglia - l'albero simbolico - nata dalla "prima" coppia servirà come riferimento per il confronto con le successive.

Ci proponiamo di lavorare insieme ai ragazzi e le ragazze perché possano prendere coscienza che:

- La dimensione dell'essere/diventare famiglia è inscritta nella natura stessa della Persona umana, non è un'optional ma un'esperienza fondamentale e fondante.
- Dio stesso ci ha "fatti per la famiglia" e ci chiama a "fare famiglia", non biologicamente parlando, ma psicologicamente e spiritualmente. La "familiarità" è una modalità di relazione con gli altri, fondata su atteggiamenti di gratuità, generatività, fedeltà.
- Dio ci ha fatto conoscere il suo Progetto originale sulla famiglia. Il fatto che spesso se ne costati la non realizzazione non significa che il Progetto sia venuto meno.
- Gesù ci riconduce a quel Progetto Originale.

Può essere utile introdurre, almeno nelle linee essenziali, una catechesi sul Sacramento del Matrimonio.

ALL'OMBRA DEL MIO ALBERO



*Cara mamma, caro papà,
domani è il venticinquesimo an-
niversario del vostro matrimonio. Vor-
remmo trovare le parole più belle per
farvi gli auguri, ma anche per dirvi
grazie... non tanto per quello che fate
per noi - benché sia ovvio che anche per
quello vi diciamo grazie - ma perché a-
vete accettato la sfida e, nonostante tut-
to, avete messo insieme questa nostra
famiglia, che non è certo perfetta, ma
che è la "nostra famiglia"...*

*Tutto sommato, sono quelli come voi ad
andare contro corrente, perché non vi la-
sciate spaventare dall'andazzo genera-
le, ma continuate a credere che è possibi-
le costruire qualcosa di bello a partire
dall'Amore...*

*Anche se non è facile, e ce ne rendiamo
sempre più conto...*

Lorenzo & Matilde



Libro della Genesi capitoli 1-3

Dio crea l'uomo maschio e femmina a sua immagine e vede che è cosa "molto" buona. Di tutto ciò che crea costata la bontà, ma solo della coppia umana dice che è "molto" buona. Benedice l'uomo e la donna e dona loro fecondità, perché possano "riempire" la terra. Adamo ed Eva sono la "prima coppia" proprio nel senso che la loro storia esplicita il pensiero originale di Dio sulla famiglia. Quel pensiero, quel Progetto, è dono di Dio, così come lo è la Vita, il criterio di distinzione fra bene e male. Adamo ed Eva non se ne possono appropriare, ma possono accoglierlo liberamente, come dono d'Amore del Creatore, riconoscendolo come "via" per la felicità. In questo senso è il divieto di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male.

La tentazione consiste proprio nella pretesa di impadronirsi di quell'albero, di rinnegare la creaturalità e di trattare Dio come nemico e padrone.

Con la caduta, Adamo ed Eva rifiutano la benedizione e scelgono loro malgrado la condanna: «Moltiplicherò i tuoi dolori... Tuo marito ti dominerà... Maledetto sia il suolo per causa tua... Con il sudore del tuo volto mangerai pane; finché tornerai alla terra». Se nella benedizione iniziale di Dio ritroviamo espresso il suo progetto sulla coppia e sulla famiglia, in queste parole di condanna emerge invece il volto della famiglia quale spesso viene sperimentata e vissuta, tra difficoltà, contraddizioni e fatiche.

Ma l'Albero di Eva e Adamo non è estirpato, non muore... nonostante tutto. Dio è fedele alle promesse di felicità fatte all'uomo e alla donna, non ritira il suo dono. È già qui esplicita la promessa del Messia, che li condurrà per un altro cammino, lungo e faticoso ad una rinnovata Amicizia con Dio e alla reale possibilità di essere/diventare famiglia.

«Ma io vi dico...» **LINFA NUOVA**



“Non era così in principio”

Dal Vangelo di Matteo 19, 3-9

Gesù ci riporta al Progetto originale - che, secondo il cuore di Dio, non è cambiato - e nella “durezza del cuore”, nella fatica a riconoscere e a scegliere il vero Bene, individua la causa della presunta impossibilità di realizzare quel Progetto.

IL DEPOSITO DEGLI ATTREZZI

IL FILM

“Caso mai” (2002 - Alessandro D'Alatri)

L'Amore affronta il rischio e vince la sfida

Un film per suscitare il confronto sui problemi e timori relativi all'esperienza del matrimonio e della famiglia e, contemporaneamente, sul desiderio sempre più forte di diventare coppia e diventare famiglia.

Stefania e Tommaso arrivano nella chiesetta di S. Gabriele, isolata tra le colline, e dicono al parroco don Livio che hanno intenzione di sposarsi. Don Livio scambia qualche parola con i giovani, poi acconsente. All'altare i due ragazzi e i presenti lo ascoltano mentre pronuncia frasi inattese sulla fragilità del matrimonio oggi. Don Livio coinvolge poi amici e parenti raccontando come i due sposi si sono conosciuti e, fantasticando con estremo realismo, prevedendo il loro futuro di coppia e famiglia. In flashback, ecco il loro recente passato: lui pubblicitario, lei truccatrice negli studi dove si girano gli spot. Durante una gita in montagna, lui le chiede di essere sua moglie. Poi si passa al futuro: si sposano, nasce un bambino, e qualcosa inavvertitamente comincia a cambiare. Timori, campanelli d'allarme: a Tommaso viene assegnato meno lavoro. Per avere un po' di tempo libero, cercano una colf, poi preferiscono la nonna di lei. Tra loro però il dialogo comincia a diminuire, e a Tommaso viene detto chiaramente in ufficio che deve decidere quale tipo di impegno privilegiare, la famiglia o il lavoro. Le spese

crescono, e a Tommaso il commercialista suggerisce di divorziare per pagare meno tasse. Nello studio un giorno per caso viene chiesto a Stefania di posare nuda per una pubblicità, e lei accetta. Poco dopo, lei dice al marito di essere di nuovo incinta. Lui ha paura del futuro, e lei, dopo qualche incertezza, abortisce. La nonna, addolorata, lascia la casa. Tommaso fa un viaggio con i colleghi dello studio, per ritirare un premio alla miglior pubblicità. Mentre è fuori, ha un rapporto con una ragazza dello staff.

Al ritorno Stefania lo caccia di casa. Entrambi finiscono in mano agli avvocati. Si parla ormai di tribunali e di reciproche accuse, quando il racconto rientra nella chiesetta dell'inizio. Finalmente si torna alla realtà, alla chiesetta dove è in corso il matrimonio. Don Livio conclude il filo del proprio ragionamento, ricordando che tutto quello appena raccontato può accadere agli sposi nella loro futura vita matrimoniale ed essere una sfida per la loro unione e un rischio per il loro desiderio di “famiglia”. Ma l'amore può vincere la sfida e affrontare il rischio.

... ma,
nonostante tutto,
l'albero è vivo

Carissimi Lorenzo e Matilde, avete proprio ragione, non è facile essere famiglia... ma questo non deve spaventarci! Se siamo riusciti a portare avanti il nostro matrimonio per venticinque anni non è perché siamo persone speciali... siamo semplicemente persone che credono che l'Amore, la famiglia, tutto ciò che è bello e buono non sia facile ma possibile... Sapete, nei momenti più difficili ci ha aiutato molto pensare che Dio ha tanto voluto e benedetto la famiglia da legarla ad un Sacramento... Sapete che è Lui che ci guida con la sua Grazia ed è sempre con noi è molto più che una assicurazione! ... c'è una cosa che ci rende felici più di tutto: sapere che anche voi due vi sentite responsabili di questa bella avventura che è la nostra famiglia...

Mamma e Papà

IL TERRENO DELLA PROMESSA: ESSERE CHIAMATI

NOTE PER GLI ANIMATORI

Ci proponiamo di lavorare insieme ai ragazzi e le ragazze perché possano prendere coscienza che:

- Dio ci chiama ad essere/diventare famiglia.
- Siamo chiamati ad essere corresponsabili nella costruzione della nostra famiglia.
- Ogni chiamata di Dio è per il Bene della Persona.
- Una chiamata esige risposta e si fonda su una profonda esperienza di fiducia in colui che chiama.
- Da sempre Dio ha dato a ciascuno di noi un "nome", un sogno/progetto da realizzare in collaborazione con lui. Ma ha dato un "nome" anche al nostro Albero, alla nostra esperienza familiare.
- Gesù rinnova questa "chiamata" e ci dona la forza per poter rispondere.

ALL'OMBRA DEL MIO ALBERO



*Care papà,
hai ragione quando
dici che devo pensare al
mio futuro... ma se ci penso, sai,
non sono così sicura che la fami-
glia ci sia, nel mio futuro. Sposar-
si, avere dei figli, adeguarsi a una
routine che diventa impegnativa e a
volte noiosa... Chi l'ha detto che
questo debba essere il mio futuro?
E chi l'ha detto che alla fine si tro-
vi proprio lì la felicità. A volte tu e
la mamma non mi sembrate poi
così felici... mi sembra che alla
lunga la vita familiare diventi un
dovere più che un "piacere"...
Dove finiscono la passione,
l'entusiasmo, la novità?...*

Matilde



L'ALBERO DI
SARA
E ABRAMO

Libro della Genesi capitoli 12-25

L'albero di Abramo e Sara mette radici su una promessa proiettata nel futuro: "Vattene dal tuo paese, dalla casa di tuo padre... Farò di te un grande popolo e ti benedirò... in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra... non ti chiamerai più Abram... non la chiamerai più Sara".

Nel momento in cui accettano di avere fiducia, di credere aldilà di qualsiasi speranza, il loro destino cambia - i loro nomi sono cambiati - e si trovano coinvolti - chiamati - ad una grande avventura. Sono chiamati a lasciare il loro paese, a credere che avranno una discendenza e una terra, a stringere legami forti e fondati sul rispetto e sulla fraternità (si veda il rapporto con il nipote Lot ma anche con i popoli vicini), a considerare più importante l'Alleanza con Dio che il proprio stesso figlio (la disponibilità al sacrificio di Isacco).

Non sono immuni dall'esperienza del limite e della fragilità umana (i dubbi, la decisione di avere un figlio dalla schiava) che però sono superati con il profondo affidamento a Dio, alla sua promessa di felicità per la loro famiglia e, attraverso di loro, per tutte le famiglie della terra.

COME IL MELOGRANO

È il simbolo dell'amore e della benedizione divina.
È anche simbolo di fecondità e di unità (tanti grani in un sol frutto).

«Ma lo vi dico...» LINEA NUOVA



“Simone, tu sei Pietro”

Dal Vangelo di Matteo 16, 13-19

Simone, che, per volontà del Padre, lo riconosce come Figlio del Dio vivente, Gesù cambia nome. E nel suo nome c'è il Progetto pensato per la sua felicità: essere pietra sulla quale la chiesa sarà edificata.

Essere chiamati

Ci crediamo: siamo “fatti” per essere/diventare famiglia! Dio sogna per noi che cresciamo nella comunione, nella relazione reciproca che è e diventa Vita. L'essere/diventare famiglia non si realizza solo nella famiglia in senso stretto (legame biologico e di riferimento primario), ma in tutti i contesti comunitari e sociali nei quali è possibile vivere la familiarità (gruppo, comunità parrocchiale, comunità religiosa, ecc.).

IL DEPOSITO DEGLI ATTREZZI

DA UN ROMANZO

Da “La neve se ne frega” di Luciano Ligabue, Feltrinelli, 2004, Milano

Il nostro nome è il risultato in evoluzione di un Progetto d'Amore del quale siamo coprotagonisti

Il romanzo ci porta in un fantafuturo nel quale un Piano, un Modello preteso “perfetto”, regola la vita dei singoli e della società. Il corso dell'esistenza è rovesciato: si nasce “vecchi” da una bolla fattrice, per concludere il proprio cammino bambini. Tutto è preordinato: la durata della vita, la composizione del sangue, la professione, il legame con un'altra persona. La coppia protagonista rientra in questo programma e, sia pure di fronte ad un controllo totale, è felice e diligente. Fino a che si imbattono, per una disfunzionalità non controllata dal Piano, nel mistero del nascere e del venire al mondo.

Nel mondo presunto perfetto descritto dal romanzo, la vita di una persona è totalmente definita dal nome, impresso nel pollice. Per contrasto, si colga come, nella visione cristiana, il nome inteso come Progetto che Dio ha sulla Persona, sia proposto e non imposto, sia un compito di sviluppo e non predeterminazione.

«Passo il pollice sul rilevatore d'accesso. Il messaggio di apertura di oggi è: NON SEI UNA MACCHINA NÉ LO SEI MAI STATO. SEI IL RISULTATO DEL PROGETTO EVOLUTIVO FINALE. Messaggio tanto frequente quanto inutile. Chi ha mai pensato di essere una macchina? E poi c'è quell'aggettivo che disturba un po', quel “finale”: Progetto evolutivo “finale”, Non lo so. Quel termine mi è sempre sembrato inappropriato. Non lo so. La scritta che esce adesso è: SOGNO DIFO 79ORCU 39%SE NATURA. Quello sono io. Questo sono io. Mi viene ricordato a ogni porta che attraverso. Il nome conta. Ho letto che in passato doveva dare una specie di “canale di comportamento”. Per esempio, Marzio derivava da Marte e chi veniva chiamato così partiva per essere un guerriero. Ho trovato pochis-

sime informazioni in merito e quel poco diceva che, in realtà, era un'assegnazione un po' vaga. Addirittura sembrava che a dare i nomi non fosse un assegnatore centrale. Non ho mai capito chi potesse essere. Nessuno di quelli che conosco l'ha mai capito. Come si fa a essere vaghi con il nome? Il nome deve esser preciso. Il mio, per esempio, non solo mi ricorda sempre chi sono, ma fa presente a chi mi incontra che lavoro nell'arte – come ogni altro col cognome SOGNO – che sono un direttore della fotografia – DIFO –, che sono un nascita settantanove – e, quindi, progetto “orizzonte curvo” –, che la composizione del mio sangue è per il trentanove per cento sudeuropea e che condiderò la mia vita con una NATURA. Questo sono io. Quello sono io». (pp. 31-32)



Famiglia: mistero di fede, mistero d'amore

«Nella storia della salvezza, il matrimonio cristiano è un mistero di fede. La famiglia è un mistero d'amore, che coopera direttamente all'opera creatrice di Dio». (Discorso in occasione della IV Giornata Mondiale della Gioventù, Santiago de Compostela, 18 agosto 1989)

Un simbolo per celebrare

“L'IMPRONTA DIGITALE”

L'impronta digitale, ovvero l'originalità della Persona, fatta di un patrimonio genetico, di una storia personale, familiare e sociale, di esperienze e scelte. In essa possiamo sintetizzare la

Persona nella sua totalità, così come è amata e pensata da Dio. Le linee dell'impronta possono rappresentare le tracce del Progetto di Felicità che Dio sogna per ognuno.



“CHIAMATI PER NOME”

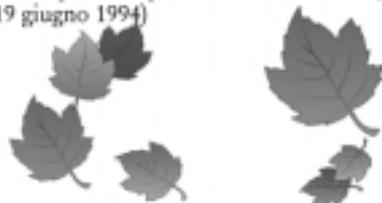
Prendendo spunto dal testo di Ligabue in “La neve se ne frega”, far riflettere i ragazzi sull'esperienza dell'essere stati chiamati per nome. L'attività si articola attraverso un classico test personale con alcune domande del tipo:

- Perché i tuoi genitori hanno deciso di chiamarti così?
- Immagina se realmente al mondo venissero dati i nomi in base alle professioni: cosa dovresti far tu nella vita?
- Se invece ti venisse concesso di 'partire' dal nome per poi decidere cosa fare nella vita, che nome sceglieresti?
- Pensi che Dio ti abbia dato qualche indizio su quello che



Creati per diventare “Famiglia”

«Il matrimonio, quale unione stabile di un uomo e una donna che si impegnano al dono reciproco di sé e si aprono alla generazione della vita, non è soltanto un valore cristiano, ma un valore originario della creazione. Smarrire tale verità non è un problema per i soli credenti, ma un pericolo per l'intera umanità». (Angelus, Roma, 19 giugno 1994)



Riflettere davanti alla propria impronta digitale può essere lo spunto per cercare di interpretare i segni della Volontà di Dio su di sé.

Mettersi in ascolto della Parola di Dio davanti alla propria impronta digitale può essere lo spunto per illuminare e comprendere le situazioni che si vivono in famiglia e nel gruppo.

Pregare davanti alla propria impronta digitale può essere lo spunto per ringraziare Dio del dono della propria vita, unica e irripetibile.

Impegnarsi davanti alla propria impronta digitale può essere lo spunto per mettere davvero in gioco tutto di se stessi, perché l'albero cresca!

pensa che tu debba fare da “grande”?

Se sì, che nome pensi sia più adatto per te, in base a questi indizi?

Se no, pensi che sia stato lui a non fornirtene o te a non capirli?

Queste domande servono come riflessione personale e per far nascere un dibattito tra i ragazzi: qual è il progetto che Dio ha su ognuno di noi?

Si consiglia di far partire questa attività leggendo il testo di Ligabue e di concludere il dibattito leggendo il vangelo in cui Simone cambia nome e diventa Pietro.





... Perché l'albero cresca



IMPEGNO DI GRUPPO

Ci proviamo: come gruppo, troviamo il tempo e il modo per riflettere, condividere e pregare perché il Signore ci aiuti a scoprire il suo Progetto Vocazionale su ciascuno di noi.

IMPEGNO PERSONALE

Ci provo: in famiglia, attraverso gesti concreti e semplici, manifesto la mia gratitudine per quello che ciascun membro è e fa.



**... ma,
nonostante tutto,
l'albero è vivo**

Cara Matilde, quando io e la mamma ci siamo sposati lo abbiamo fatto perché ci siamo sentiti chiamati a qualcosa di entusiasmante e appassionante... Forse hai ragione, adesso l'entusiasmo e la passione si vedono un po' meno... sarà l'età, o una maggiore consapevolezza... Dici che a volte non ti sembriamo felici... ci sono momenti duri, sai, non è sempre facile andare avanti, fidarsi reciprocamente... Però una cosa è sicura: sentiamo che la nostra famiglia siamo "noi", che il fatto di esserci sposati, di averci messi al mondo ci ha cambiata la vita e che questo è il cammino che dobbiamo seguire, consapevoli che insieme le difficoltà possono essere superate...

Papà



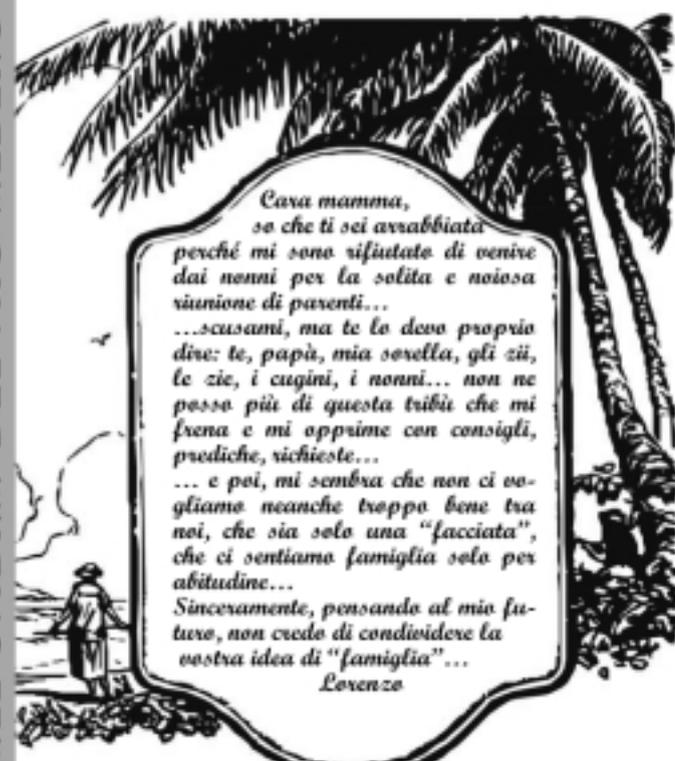
L'INTRECCIO DEI RAMI: CREARE LEGAMI



NOTE PER GLI ANIMATORI

- Ci proponiamo di lavorare insieme ai ragazzi e le ragazze perché possano prendere coscienza che:
- All'interno della famiglia – come del gruppo e della comunità – si creano legami reciproci che costituiscono una forte base di riferimento per la Persona.
 - I legami sono positivi se comportano uno scambio di amore, fraternità, condivisione.
 - Non è detto che perché un legame è faticoso ciò significhi che non sia positivo per la Persona e non l'aiuti a crescere.
 - Ogni legame trae forza dal valore dal quale è generato (l'amore di coppia, la generatività, la fraternità, ecc.). Tali valori – che rappresentano una chiamata alla comunione - hanno fondamento in Dio stesso che è Amore.
 - Gesù, facendosi uomo, sceglie di entrare nell'esperienza familiare umana, di creare legami concreti, mostrandocene il valore e la bellezza.

ALL'OMBRA DEL MIO ALBERO



*Cara mamma,
so che ti sei arrabbiata
perché mi sono rifiutato di venire
dai nonni per la solita e noiosa
riunione di parenti...
...scusami, ma te lo devo proprio
dire: te, papà, mia sorella, gli zii,
le zie, i cugini, i nonni... non ne
posso più di questa tribù che mi
frena e mi opprime con consigli,
prediche, richieste...
... e poi, mi sembra che non ci vo-
gliamo neanche troppo bene tra
noi, che sia solo una "facciata",
che ci sentiamo famiglia solo per
abitudine...
Sinceramente, pensando al mio fu-
turo, non credo di condividere la
vostra idea di "famiglia"...*
Lorenzo



Libro della Genesi capitoli 24-33

L'Albero cresciuto dall'unione di Isacco, figlio di Abramo e Sara, e Rebecca dà modo di avere presente una vasta gamma di relazioni che si formano all'interno di una famiglia: il vincolo con la famiglia di origine (una moglie della casa di Abramo per Isacco e così pure per i due figli di lui), l'amore sensibile fra i due sposi, la gioia tanto attesa e desiderata dei figli, il non sempre facile rapporto fra i fratelli (Esaù e Giacobbe), il legame fra genitori e figli (Esaù preferito dal padre, Giacobbe dalla madre), la gelosia (fra i fratelli e fra le due mogli di Giacobbe), le incomprensioni (fra Giacobbe e il suocero Labano).

Per quanto talvolta questi rapporti siano faticosi e sembrano ritorcersi contro la famiglia stessa, essi esprimono la dinamica propria dell'esperienza familiare, che lega, unisce, costruisce. Ciò che raddrizza i rami nuovi storti e dà vigore a quelli deboli è la fedeltà al patto di Alleanza con Dio: "Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai...". Nel cambio di nome di Giacobbe che diventa Israele, è simbolicamente espressa la trasmissione reale della promessa, che lega le generazioni passate, con le presenti e le future.

COME IL CEDRO

Il cedro è simbolo di grandezza, maestà, forza, durata, incorruttibilità, immortalità. Ritenuto un legno immune da decomposizione, fu usato per costruire il tempio di Salomone.

«Ma lo vi dico...» LINFA NUOVA

IL FRUTTO
DELL'ALBERO



“La famiglia di Cana”

Dal Vangelo di Giovanni 2, 1-11

Già nel momento in cui la coppia di Cana sigilla con le nozze il proprio legame si imbatte in un ostacolo: manca il vino, componente essenziale della festa. Gesù manifesta la sua gloria inserendosi in quel legame nascente, donando il vino che dà buon sapore alla loro unione.

“La famiglia di Betania”

Dal Vangelo di Giovanni 11, 1-44 e Luca 10, 38-42

Nella famiglia dei fratelli Lazzaro, Marta e Maria Gesù entra come amico, condivide affetto, gioia, dolore. Il legame fraterno fra i tre è forte, concreto, non sempre facile. Gesù vi si inserisce, sedendo alla stessa mensa, rimettendo pace e concordia, ridonando la vita.

Creare legami

Ci crediamo: siamo tutti collegati! E questi legami non sono solo vincoli che ci ostacolano, ma sono i “nodi” che ci sostengono e che permettono la trasmissione e il passaggio della vita stessa. Abbiamo bisogno degli altri e gli altri hanno bisogno di noi. L'impegno e la capacità di creare legami positivi con gli altri - in famiglia e oltre - sono segno di maturità in cammino.

IL DEPOSITO DEGLI ATTREZZI

IL FILM

“Les choristes – I ragazzi del coro ”

(2004 - Christophe Barratier)

Se manca il legame con la terra, l'albero fatica a crescere. Ricreare, ristabilire legami positivi significa dare nuova possibilità di vita a chi non ha una propria famiglia e perciò è senza “terra”. Instaurare relazioni fondate sulla gratuità e sull'amore significa dare “Famiglia” a chi non ha famiglia.

Nel 1949 Clément Mathieu, un insegnante di musica disoccupato, trova lavoro in un istituto di rieducazione per minori. Qui l'uomo si scontra con la dura condizione in cui vivono i ragazzi e con il metodo educativo, particolarmente repressivo, di Rachin, il direttore. Uno dei ragazzi, tra i più difficili e ribelli, ha una voce angelica e cominciando da lui, Mathieu cerca di cambiare la

loro vita attraverso la magia della musica. Tessendo relazioni non certo facili, riesce a diventare per molti un riferimento educativo positivo, la figura paterna che nell'esperienza di tanti è assente ma desiderata. Non trovando comprensione nel direttore, Mathieu lascia l'istituto e accetta il rischio e la sfida di creare un legame di paternità con uno dei ragazzi più piccoli.

DALLE PAROLE DI GIOVANNI PAOLO II

L'Amore non è un'utopia

«Il Creatore dell'universo è il Dio dell'amore e della vita. Egli vuole che l'uomo abbia la vita e l'abbia in abbondanza, come proclama Cristo (cfr Gv 10,10); che abbia la vita prima di tutto grazie alla famiglia. Appare chiaro a questo punto che la “civiltà dell'amore” è strettamente collegata con la famiglia. Per molti la civiltà dell'amore costituisce ancora una pura utopia. Si pensa infatti che l'amore non possa essere preteso da nessuno e che

a nessuno possa essere imposto: sarebbe una libera scelta che gli uomini possono accettare o respingere. C'è del vero in tutto questo. E tuttavia resta il fatto che Gesù Cristo ci ha lasciato il comandamento dell'amore, così come Dio sul monte Sinai aveva ordinato: “Onora tuo padre e tua madre”. L'amore dunque non è un'utopia: è dato all'uomo come compito da attuare con l'aiuto della grazia divina». (Lettera alle famiglie, n.15)



"AMORE CHE PRENDI AMORE DAI"

(Nomadi)

L'Amore dato e ricevuto è il legame che ci rende "famiglia"!



Se è vero che adesso possiamo parlare
di libera scelta del bene e del male
di tecnologia votata a cambiare
ti chiedi a che prezzo e chi deve pagare.
Le grandi manovre di pochi potenti
decidono la vita di uomini stanchi
di generazioni costrette a sparare
per credo o per noia ma spesso per fame.
E se vuoi scrivere una canzone
apri il giornale c'è l'ispirazione.

**L'amore che cerchi l'amore che vuoi
non farti ingannare non fermarti mai non chiudere gli occhi
non chiuderli mai l'amore che prendi l'amore che dai
l'amore che prendi l'amore che dai...**

Sei dentro o sei fuori dal gioco virile
dal culto del forte o dell'apparire qualcuno che vuole cambiare la storia
denunciano un vuoto di poca memoria.
Discorsi importanti regalano speranza ma intanto son chiusi dentro una stanza
se senti il bisogno di un po' d'amore mettiti in fila che c'è da aspettare
scaldati all'ombra di un raggio di sole gioca più forte non ti fermare.

**L'amore che cerchi
l'amore che vuoi
non farti ingannare
non fermarti mai
non chiudere gli occhi
non chiuderli mai
l'amore che prendi
l'amore che dai
l'amore che cerchi
l'amore che vuoi
non farti ingannare
non fermarti mai
non chiudere gli occhi
non chiuderli mai
l'amore che prendi
l'amore che dai.**



Un simbolo per celebrare

“L'ANELLO”

L'Anello è segno di legame, di interdipendenza, di unione. Può essere l'anello che si porta al dito come impegno di amicizia, di fidanzamento, l'anello nuziale, o anche l'anello di una catena. In tutti i casi indica legame, impegno, responsabilità della Persona nei confronti di un "noi".

Riflettere davanti ad un anello può essere lo spunto per ripensare al proprio modo di relazionarsi con gli altri.

Mettersi in ascolto della Parola di Dio davanti ad un anello può essere lo spunto per confrontarsi con il modo con il quale il Signore stesso cerca la relazione, la comunione con ogni Persona.

Pregare davanti ad un anello può essere lo spunto per ringraziare Dio, che in Gesù si è "legato" a noi con un'Alleanza eterna.

Impegnarsi davanti ad un anello può essere lo spunto per cogliere tutta la responsabilità e contemporaneamente la gioia che la relazione con gli altri comporta.



“A CIASCUNO IL PROPRIO RUOLO”

In questa attività si ragionerà insieme ai ragazzi sui diversi ruoli che sono presenti all'interno della famiglia. Solitamente, ad una domanda del tipo "Quali sono i ruoli fondamentali nella famiglia?" un ragazzo è portato a pensare solo ed esclusivamente ai genitori, senza dimenticare che anche come figli ci sono degli atteggiamenti da "rispettare". L'attività vuole però partire da ruoli che sono completamente al di fuori del discorso familiare: per questo viene proposta come fase iniziale, una fase di mimi / imitazioni / interpretazioni di ruoli "banali" come l'interpretazione di animali o mestieri. Quindi, dopo aver definito (a mo' di gioco) le caratteristiche principali di questi ruoli, si passerà alla fase "seria", per cui si chiederà di definire, per ogni ruolo familiare, i 10 verbi che li caratterizzano. Si possono fare due scelte differenti: decidere di fornire già i ruoli ai diversi gruppi oppure decidere di farli scegliere da soli. Nel secondo caso, si dovrà evidenziare la scelta fatta (ad esempio se sono stati esclusi alcuni "personaggi").

... Perchè l'albero cresca

IMPEGNO DI GRUPPO

Ci proviamo: "allarghiamo" la rete di amicizia e di relazioni al di fuori del nostro gruppo.

IMPEGNO PERSONALE

Ci provo: "riallaccio" almeno uno dei legami interrotti o più deboli con un membro della mia famiglia.

**... ma,
nonostante
tutto,
l'albero è vivo**

Caro Lorenzo, anche a me ogni tanto vorrebbe da scappare... le idee fisse di papà, le paranoie di tua sorella, le tue eterne lamentazioni, i problemi di questo o quel membro della tribù... ma... come potrei fare senza tutti voi? È un traffico di amore a doppio senso, perché si dà e si riceve in continuazione... Dici che non sembra che ci vogliamo davvero bene? Be', mi sembra proprio che ti sbagli... Non dica che sia facile, ma credo proprio che tutti ci proviamo a volerci bene e che, nonostante la fatica, questo ci faccia anche felici, ma di quella felicità che ha poca apparenza e tanta sostanza...)

LE RADICI: ESSERE FEDELI

NOTE PER GLI ANIMATORI

Ci proponiamo di lavorare insieme ai ragazzi e le ragazze perché possano prendere coscienza che:

- Per un sano sviluppo, abbiamo tutti bisogno di riferirci a radici biologiche, psicologiche, culturali e spirituali. Non possiamo rinnegarle e dobbiamo imparare a valorizzarne il positivo. Costituiscono la nostra "base" di partenza per la vita!
- I legami con i familiari non sono solo ostacoli e costrizioni. I rapporti, le regole, le tradizioni sono un elemento essenziale nel cammino di maturazione della Persona.
- I legami che si creano all'interno della famiglia, se sono reali, sono più forti del solo legame di sangue. Le scelte personali hanno sempre un'influenza sulla famiglia, sulla comunità, sulla società.
- Amore, condivisione, solidarietà, impegno... sono valori da mettere "in circolo" nella famiglia, nella società, fra le generazioni. Siamo "collegati" gli uni gli altri nel passato, nel presente e nel futuro e abbiamo la responsabilità di trasmettere ciò che è veramente buono e bello.
- Fedeltà alle proprie radici è la consapevolezza riconoscente di essere inseriti in una storia a volte fragile ma radicalmente fondata sull'amore e assunzione di responsabilità nei confronti del presente e del futuro della propria famiglia, della comunità e della società.
- L'essere legati alle proprie radici dà gusto alla nostra esistenza: senza una storia, senza una radice a cui siamo legati, la nostra non ha alcun significato.
- Gesù si fa uomo, innestandosi nella storia di un'umanità concreta, di uomini e donne che, nel tempo, non hanno dimenticato l'Alleanza con Dio e la sua promessa di Salvezza.



*Caro papà,
mi sono proprio arrabbiata!
Se avessi potuto, avrei cambiato il
colore degli occhi che ho preso da
mamma, il colore dei capelli che ho
preso da te, la forma del naso che
ho preso da nonna... anche il co-
gnome... insomma, avrei voluto
cambiare famiglia! Non posso e
non voglio dipendere sempre in tut-
ta e per tutto dalle vostre scelte ...
... perché dovete condizionare le
mie scelte? ... perché tante volte mi
sento legata, un po' oppressa da
voi che mi avete dato la vita e dite
di volermi bene?
... e poi non voglio che il mio futu-
ro sia determinato da scelte vostre
e non mie...*

Matilde



Libro di Rut

Rut prende sul serio il suo legame con il marito, figlio di Noemi ed Elimelech. Non si sente solo unita al sposo, ma, con lui, all'intera sua famiglia. Così, alla suocera che la invita a tornare alla sua terra dopo essere rimasta vedova, risponde: "Dove andrai tu andrò anch'io; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio..."

È questa totale fedeltà, questa piena adesione alla storia della famiglia nuova nata dall'amore reciproco fra un uomo e una donna, che genera un nuovo albero, che mette radici nelle radici, e dalle cui radici germoglierà prima il Re Davide, poi il Messia, il Salvatore promesso.

Il rapporto fra Rut e Noemi - nuora e suocera - diventa rappresentativo di come il vincolo familiare abbia la potenzialità di diventare più forte del legame di sangue (Rut non toma dal padre) e dell'appartenenza ad un popolo (Rut è straniera), tanto che Rut vale per Noemi "più di sette figli". Dalla vicenda di Rut e Booz emerge anche come le tradizioni (nel caso specifico, la legge del levirato) possano contribuire a dare solidità e futuro alla famiglia.

La gioia di Rut e Booz per la nascita di Obed è anche la gioia di Noemi, che vede la sua casa perpetuarsi, così come lo sarà per tutto il popolo, poiché da quelle radici verrà Gesù.



“Genealogia di Gesù”

Dal Vangelo di Matteo 1, 1-17

Facendosi uomo, Gesù si è inserito nella storia dell'umanità, fatta di uomini e donne che hanno vissuto, gioito, sofferto e che si sono lasciati coinvolgere dal progetto di Amicizia di Dio. Nell'albero genealogico di Gesù, vero Dio e vero uomo, c'è Abramo, c'è Isacco, c'è Giacobbe, i grandi patriarchi, ma c'è anche Booz e sua moglie Rut, la moabita, la straniera che ha voluto mettere radici nella terra promessa. C'è il re Davide, ma c'è anche Giuseppe, l'umile e giusto sposo di Maria. Gesù ha dato un senso nuovo al legame che ci unisce al passato e che ci proietta verso il futuro, e che rende la chioma del nostro Albero ampia e maestosa.

Essere fedeli

Ci crediamo: abbiamo radici profonde, biologiche, psicologiche e spirituali. La vita è giunta a noi attraverso queste radici. Essere fedeli a noi stessi - potenzialità, sogni, progetti - comporta essere fedeli alle nostre radici - relazioni, storia, tradizioni, valori - familiari, ma anche comunitarie e sociali.

IL DEPOSITO DEGLI ATTREZZI

IL FILM

“Mi chiamo Sam” (2001 - Jessie Nelson)

Non ci si può mai “staccare” dalle radici che trasmettono linfa vitale!

Uomo di età ormai matura ma con le capacità intellettive rimaste ferme allo sviluppo dei sette anni, Sam Dawson, affronta una situazione estremamente difficile: dal rapporto con una donna fuggita dall'ospedale subito dopo il parto, è nata una bambina, Lucy, che lui ha cresciuto ed educato, anche con l'aiuto di Anne, una pianista vicina di casa. Ora Lucy compie a sua volta sette anni, è sveglia e vispa più del padre, e i servizi sociali ritengono che sia opportuno sottrarla a Sam e affidarla ad un'altra famiglia. Ma Sam per primo sa che, al di là dei criteri oggettivamente e socialmente riconosciuti, esiste un legame, un valore che solo lui può dare alla bambina, quello dell'amore paterno. Deve però dimostrarlo e, incassato il rifiuto di tanti avvocati, ne trova infine uno in Rita Harrison, donna all'apparenza sicura e grintosa.

Il periodo successivo passa tra tribunali, visite psichiatriche, testimonianze che si alternano in aula. Nell'interrogatorio conclusivo, che Rita aveva cercato di preparare, Sam entra in crisi, perde il filo del discorso, e il giudice decide di affidare Lucy a nuovi genitori. Tra i due c'è Randy, la moglie, che si affeziona a Lucy e, dopo un po', ne chiede l'adozione. Sam, che non si è rassegnato, va a vivere vicino a loro, fa visita spesso a Lucy e Lucy, a sua volta, scappa la sera per andare a dormire accanto al suo papà, senza il quale sa che le manca qualcosa. Randy allora capisce la profondità di questo affetto e non vuole interromperlo. Sam da parte sua sa che ora Lucy può avere la mamma che non ha mai avuto, e conservare il suo vero papà.

DALLE PAROLE DI GIOVANNI PAOLO II

L'amore è una scelta da confermare costantemente
«L'amore non è soltanto una cosa spontanea o istintiva: è scelta da confermare costantemente. Quando un uomo e una donna sono uniti da un vero amore, ognuno assume su di sé il destino, il futuro dell'altro come proprio, a costo di fatiche

e sofferenze, perché l'altro “abbia la vita e l'abbia in abbondanza” (Gv 10,10). Queste parole di Gesù si riferiscono ad ogni vero amore. Solo così si ama “sul serio” e non per gioco, né per un momento. Quando l'altro si sentirà dire: “Ti amo”, capirà che queste parole sono vere e anche lui prenderà “sul serio” l'esperienza dell'amore». (Discorso ai giovani della Lombardia, Caravaggio, 20 giugno 1992)



Le radici che non muoiono

“AHMED L'AMBULANTE”

(Modena City Ramblers -
testo di Stefano Benni)

Le “radici” hanno natural-
mente connotazioni cultu-
rali specifiche. Questa canzone propone l'esperienza di un immigrato che, costretto a lasciare i propri legami e il proprio paese, non può dimenticare le sue origini: nessuno glielo può strappare, neppure – al limite estremo – la morte. Può stimolare la riflessione sui legami con la propria terra, con la propria gente, e sulle difficoltà di chi deve lasciare il proprio contesto socioculturale.

Quaranta notti al gelo sotto un portico deserto
ho venduto orologi alle stelle
Ashiwa dea della notte vieni a coprirmi d'oro
ho braccialetti finti ed un anello per ogni mano
ma nessuna moglie.

La quarantunesima notte vennero a cercarmi
pestaron gli orologi come conchiglie
Ashiwa dea della notte fammi tornare a casa
avrò una valigia piena di dolci e di cravatte
e rivedrò il mio villaggio.

Così per divertirsi o forse perché risposi male
mi spaccarono la testa con un bastone
Ashiwa dea della notte lei venne a liberarmi
le mie tempie lei baciò ed io guarii
e loro no non la videro.

Quaranta notti al gelo sotto un portico deserto
ho venduto orologi alle stelle
Ashiwa dea della notte vieni a coprirmi d'oro
ho braccialetti finti ed un anello per ogni mano
ma nessuna moglie.

Non sono morto al freddo delle vostre città
ma su una grande pila d'ebano
e la mia gente ha cantato e ballato
per quaranta notti.

Un simbolo per celebrare

“I CERCHI NELL'ACQUA”

I cerchi nell'acqua provocati dal lancio di un sasso sono il simbolo della trasmissione, della continuità, della relazione che si estende oltre lo spazio e oltre il tempo. Rischiamano la potenzialità della persona nei confronti del “noi” e l'interdipendenza reciproca.

Riflettere guardando i cerchi nell'acqua può essere lo spunto su tutto ciò che ci è stato trasmesso e tramandato dalla nostra famiglia e da chi è venuto prima di noi e su tutto ciò che a nostra volta possiamo trasmettere e tramandare.

Sono le radici che sostengono la vita dell'albero e ne hanno cura

“LA CURA” (Franco Battiato)

Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie,
dai turbamenti che da oggi incontrerai
per la tua via.

Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo,
dai fallimenti che per tua natura
normalmente attirerai.

Ti sollevorò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore,
dalle ossessioni delle tue manie.

Supererò le correnti gravitazionali,
lo spazio e la luce
per non farti invecchiare.

E guarirai da tutte le malattie,
perché sei un essere speciale,
ed io, avrò cura di te.

Vagavo per i campi del Tennessee
(come vi ero arrivato, chissà).

Non hai fiori bianchi per me?

Più veloci di aquile i miei sogni
attraversano il mare.

Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza.
Percorreremo assieme le vie che portano
all'essenza.

I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi,
la bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi.

Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto.
Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono.

Supererò le correnti gravitazionali,
lo spazio e la luce per non farti invecchiare.

Ti salverò da ogni malinconia,
perché sei un essere speciale
ed io avrò cura di te...

io sì, che avrò cura di te



Mettersi in ascolto della Parola di Dio guardando i cerchi nell'acqua può essere lo spunto per prendere coscienza che ogni cristiano ha il compito di portare l'annuncio del Vangelo fino agli estremi confini della terra, ampliando così il “cerchio” della comunità cristiana.

Pregare guardando i cerchi nell'acqua può essere lo spunto per ringraziare il Signore per averci inseriti nel suo “cerchio” di comunione.

Impegnarsi guardando i cerchi nell'acqua può essere lo spunto per cambiare la direzione delle proprie scelte e delle proprie azioni: non verso se stessi, ma verso gli altri.



“IL MIO ALBERO DELLA VITA”

In questa attività, ogni ragazzo dovrà cercare di completare il proprio albero genealogico, cercando di arrivare più indietro nel tempo e nelle parentele. Questa esperienza serve per far capire che senza un passato e senza i legami che contraddistinguono la nostra vita, non siamo niente, non esistiamo! Per questo, è consigliabile leggere insieme il pezzo de “Il Fu Mattia Pascal” proposto tra i materiali, tratto dall’ottavo capitolo in cui il protagonista cambia nome e decide di inventarsi un passato: la sua esistenza sarà comunque molto ma molto difficile ...

Un altro spunto interessante è dato dalla forma stessa dell’albero genealogico: noi siamo solo la punta di questo albero, per cui siamo il frutto dell’albero stesso. Non dobbiamo però dimenticare che da noi può nascere un nuovo albero capace di donare vita (e quindi di generare a sua volta). Siamo quindi sia generati che persone che possono generare. Proprio per questo, l’attività si conclude con un lavoro individuale: ogni ragazzo, partendo dal proprio albero genealogico, dovrà intervistare alcuni componenti della propria famiglia, chiedendo loro di definire (attraverso 3 aggettivi) le sensazioni e le situazioni provate nell’essere generati e nell’aver generato. Questi aggettivi verranno poi rappresentati in gruppo nella riunione successiva.



... Perché l'albero cresca



IMPEGNO DI GRUPPO

Ci proviamo: ci confrontiamo con alcune persone adulte della comunità nella quale siamo inseriti, perché ci aiutino a comprendere e valorizzare la nostra storia comune.

IMPEGNO PERSONALE

Ci provo: scopro e riconosco ciò che di bello e di buono mi è stato trasmesso/tramandato dalla mia famiglia.



COME L'ULIVO

È simbolo di forza, bellezza, pace, raggiungimento degli obiettivi, vittoria. È un albero dalle solide radici, robusto, con una folta ramificazione, ricco di foglie e di frutti.

**... ma,
nonostante tutto,
l'albero è vivo**

*Cara Matilde, capisco la tua rabbia ... è vero, vorremmo che tu facessi quella che noi riteniamo giusta, siamo legati al nostro modo di vedere le cose... Quel che è peggio è che spesso non stiamo neppure ad ascoltarti... ma, lo sai, ti vogliamo bene, vorremmo risparmiarti i nostri errori e facilitarti un po' la vita. Da che mondo è mondo i genitori sono fatti così... Vorremmo mettere la nostra esperienza a tua disposizione non per obbligarti, ma per darti una mano. Vorremo trasmetterti i nostri valori, la nostra stessa vita. Così come abbiamo messo a tua disposizione il nostro patrimonio genetico per farti così come sei, e non mi sembra che tu sia riuscita poi così male! Non pretendiamo di essere perfetti e di avere tutte le soluzioni a tutti i problemi... però vorremmo che, con il nostro aiuto e il nostro esempio, la tua vita, e quella di chi verrà dopo di te, sia felice...
Papà*

IL FRUTTO DIVENTA SEME: GENERARE

NOTE PER GLI ANIMATORI

Ci proponiamo di lavorare insieme ai ragazzi e le ragazze perché possano prendere coscienza che:

- ✓ L'Amore trova il suo compimento nel generare, non solo biologicamente!
- ✓ La vita appartiene a Dio solo. L'atto umano di generare è partecipazione voluta da Dio al processo creativo. Non si è proprietari di ciò che si genera.
- ✓ I figli sono donati alla famiglia come "novità di vita" e la famiglia ha il compito di custodirli e seguirli nel cammino di crescita.
- ✓ Ad ogni nuova Persona che viene al mondo Dio propone un "nome", un Progetto di felicità da realizzare insieme.
- ✓ Una famiglia è veramente feconda quando sa generare anche dal punto di vista psicologico e spirituale.
- ✓ L'esperienza del generare coinvolge non solo chi genera ma anche chi è generato, in uno scambio di emozioni e di amore reciproco.
- ✓ Gesù si fa figlio, passa attraverso l'esperienza dell'essere generato, ci ri-genera alla vita che non ha fine e ci mostra che generare significa dare tutto di se stessi per gli altri.

Si possono affrontare a questo punto le problematiche relative alla biogenetica e alla fecondazione assistita.



*Cara mamma,
ieri, dopo essere andato
a trovare gli zii, mi sono arrab-
biato col mondo intero e anche con
Dio. Non è giusto che loro che de-
siderano tanto un figlio non riec-
cano ad averlo!*

*... se penso a tutte le coppie di
fuori di testa che ci sono in giro e
che di figli ne hanno magari tanti e
non sanno neppure tirarli su come
si deve, la cosa mi sembra ancora
più terribile.*

*Dopo l'ennesimo tentativo e
l'ennesimo fallimento, lo zio mi ha
detto che cominciano a pensare
all'adozione... non so cosa farei io
al loro posto...*

*... a volte, poi, penso a che padre
sarò io, se mai, in futuro, avrò un
figlio mio...*

LoRENZO



Libro di Samuele capitoli 1-3

L'amore fra Elkana e Anna, per raggiungere la pienezza, chiede di diventare generativo. Ad Anna piangente per l'umiliazione della sterilità, Elkana dice: "Non sono forse io per te meglio di dieci figli?", esprimendo la profondità del suo legame con lei. Ma non basta questo a consolarla. Arrivata al fondo della disperazione, Anna ha la forza di affidarsi totalmente a Dio, non pretendendo un figlio come proprio diritto e proprietà, ma come dono che da Dio proviene e appartiene: "Se darai alla tua schiava un figlio... io lo offrirò al Signore". Questa svolta la libera dalla sterilità e la rende madre.

Fedeli alla promessa, Elkana e Anna crescono Samuele fino allo svezzamento e poi lo portano al Tempio, pur continuando a seguirlo, anno dopo anno.

Samuele diventa "figlio" anche per il sacerdote Eli, che ha anche figli suoi, ma indegni e depravati. Quando il Signore chiama Samuele è Eli ad aiutarlo ad interpretarne i segni e le parole. Come utile strumento nelle mani di Dio, assume il ruolo di "padre" spirituale, generando e svezzando Samuele alla missione di profeta.

«Ma lo vi dico...» LINFA NUOVA



“Giovanni è il suo nome”

Dal Vangelo di Luca 1, 5-25.57-80

Aldilà di ogni criterio ed aspettativa umana, Dio dona ad Elisabetta e Zaccaria un figlio. Elisabetta è liberata dalla vergogna di essere sterile, Zaccaria passa dall'incredulità alla certezza che il Dio di Israele visita e redime il suo popolo. Essi sono consapevoli che quel figlio – la vita – viene da Dio: da lui lo accolgono e allo stesso tempo a lui lo riconsegnano, dandogli il nome da lui indicato.



Generare

Ci crediamo; la Persona umana è generata gratuitamente ed è chiamata a generare gratuitamente. È un generare che non crea dei “diritti di proprietà” nei confronti di ciò che generato. È un “ricevere/dare la vita” da intendere non solo biologicamente. È un movimento d'Amore nei due sensi di marcia... che ci unisce gli uni agli altri.

IL DEPOSITO DEGLI ATTREZZI

IL FILM

“Volessse il cielo” (2001 - Vincenzo Salemme)

I personaggi fantasiosi di questo film permettono di mettere in luce vari atteggiamenti propri del “generare”. Una nuova vita è nata e con essa alcune difficoltà, ma sicuramente tante soddisfazioni. Generare vuol dire credere che la Vita vale ed è più forte di qualsiasi difficoltà...

Una giovane ragazza entra singhiozzando in una chiesa: chiede perdono a Dio e poi cade a terra priva di sensi. Durante un inseguimento, l'ispettore Massa sbatte con l'auto della polizia contro un cassonetto dei rifiuti da cui esce “lo sconosciuto”, un uomo nudo, sulla quarantina che dice di non ricordare nulla del proprio passato. L'ispettore e sua moglie Lucia, che non possono avere figli, si prendono cura dell'ingenuo sconosciuto e si affezionano a lui. Nel frattempo “lo sconosciuto” si innamora della poliziotta Chiara che ha una relazione con il commissario Antonio. Di-

chiaratosi sotto la finestra della ragazza, “lo sconosciuto” finalmente può coronare il sogno d'amore con Chiara, ma all'improvviso un angelo interviene per rimettere in ordine le carte. Tutti gli attori del film infatti sono in realtà dei Santi, che hanno messo in scena la storia per convincere la ragazza dell'inizio a non abbandonare il figlio appena nato nel cassonetto. Grazie a loro, la ragazza lo riprende, lo porta all'altare e lo fa battezzare come *Ciro*, il nome del Santo che ha interpretato il ruolo de “lo sconosciuto”.

DALLE PAROLE DI GIOVANNI PAOLO II

Generare è “essere per”

«Il dono rivela, per così dire, una particolare caratteristica dell'esistenza personale, anzi della stessa essenza della persona.

Quando Dio Jahvé dice che “non è bene che l'uomo sia solo” (Gen 2,18) afferma che da “solo” l'uomo non realizza totalmente questa essenza. La realizza soltanto esistendo “con qualcuno” – e ancor più profondamente e più completamente: esistendo “per qualcuno”. (L'amore umano, p. 67)

L'Amore è fatto per essere “riversato”

«L'amore sponsale comporta sempre una singolare disponibilità ad essere riversato su quanti si trovano nel raggio della sua azione. Nel matrimonio questa disponibilità, pur essendo aperta a tutti, consiste in particolare nell'amore che i genitori donano ai figli. Nella verginità questa disponibilità è aperta a tutti gli uomini, abbracciati dall'amore di Cristo sposo». (Mulieris dignitatem, n.21)



“DAR VITA ALLA VITA”

Questa attività ha lo scopo di far vivere ai ragazzi l'esperienza del generare, custodire, far crescere. Ognuno prende l'impegno di “dare vita” ad una pianta e cercare di crescerla ed accudirla. Questo tipo di lavoro può essere fatto successivamente come gruppo. Ad esempio, potrebbe nascere un'iniziativa per cui il gruppo si prende cura dei un “pezzetto” di verde che è presente nei propri ambienti: il gruppo saprà quindi “dare vita” anche al luogo in cui si ritrova e vive!

Generare è dare il meglio di sé per la vita degli altri,
trovare la propria felicità nell'essere "per" gli altri.

"PER te" (Jovanotti)



È per te che sono verdi gli alberi
e rosa i fiocchi in maternità
è per te
che il sole brucia a luglio
è per te tutta questa città
è per te
che sono bianchi i muri
e la colomba vola
è per te il 13 dicembre
è per te la campanella a scuola
è per te ogni cosa che c'è

ninna na ninna e...
è per te che a volte piove a giugno
è per te il sorriso degli umani
è per te un'aranciata fresca
è per te lo scodinzolo dei cani
è per te il colore delle foglie
la forma strana della nuvole
è per te il succo delle mele
è per te il rosso delle fragole
è per te ogni cosa che c'è ninna na ninna e...
è per te il profumo delle stelle
è per te il miele e la farina
è per te il sabato nel centro le otto di mattina
è per te la voce dei cantanti la penna dei poeti
è per te una maglietta a righe
è per te la chiave dei segreti
è per te ogni cosa che c'è ninna na ninna e...
è per te il dubbio e la certezza
la forza e la dolcezza
è per te che il mare sa di sale
è per te la notte di natale
è per te ogni cosa che c'è ninna na ninna e...



Un simbolo per celebrare

"LA CONCHIGLIA"

La conchiglia può essere intesa come simbolo della capacità di accogliere e custodire. La natura le affida il compito di proteggere e portare a pieno sviluppo qualcosa che è altro da lei e che è più prezioso di lei. Il generare proprio della Persona umana è per analogia simile: accogliamo il dono della vita dal Creatore che ce la affida perché la trasmettiamo, la custodiamo e la facciamo crescere.

Riflettere osservando una conchiglia può essere lo spunto per ripensare alle persone che sono state e sono per noi "conchiglia" e alle persone per le quali noi possiamo essere "conchiglia".

Mettersi in ascolto della Parola di Dio osservando una conchiglia può essere lo spunto per accogliere la Parola, custodirla e tradurla – in un certo senso "generarla" – nella nostra vita.

Pregare osservando una conchiglia può essere lo spunto per ringraziare il Signore che, ogni giorno, trova il modo per diventare "conchiglia" per la vita di ciascuno.

Impegnarsi osservando una conchiglia può essere lo spunto per in che modo sia possibile far spazio in se stessi per accogliere e custodire l'altro.



Da un ROMANZO

"Signor Malaussène" (Daniel Pennac, Feltrinelli, 1999, Milano)

Il romanzo al quale ci si riferisce fa parte della fantarealistica saga della famiglia Malaussène che Pennac narra in una serie di sue opere. È senz'altro particolare e suscettibile di varie interpretazioni, ma fornisce spunti significativi su desiderio/capacità di "generare" proprio della persona umana.

Il brano proposto presenta due momenti del monologo/dialogo di Benjamin Malaussène con suo figlio, ancora nel grembo della madre Julie.

Generare: perché la vita è piena di vita!

Per una serie di vicissitudini, sembra che il figlio di Benjamin abbia perso la vita per aborto.
«Il tuo abbandono! E io che ho passato tutte queste settimane a sobillarti contro il tuo arrivo. A fare il grandioso! A lasciarti credere che potevi scegliere: "Ecco la realtà quale ti aspetta, figlio mio, se senti di non avere abbastanza coraggio molla il colpo, rimettiti le ali e tornatene su, nes-

suno te ne vorrà". Come se non avessi misurato sin dal primo istante la profondità del vuoto che avresti scavato risalendo... la depressione della tua ascensione... la voragine che ci avrebbe inghiottiti vivi, Julie e me, questo inabissarsi, e questo manto di assenza che si sarebbe abbattuto sulle nostre spalle in fondo al nostro vuoto, il manto gelido della tua assenza, sulle nostre spalle nude... Oh! Proprio coraggioso, Malaussène, a fare il bullo,

finché il pericolo è lontano, "vai, lasciati soli, se sapessi in che cosa sguazziamo! Tornatene alla beatitudine del limbo..." quando invece la mia vita era già piena di te, mio adorabile interlocutore, come ti eri annidato in me, come ce ne andavamo a zonzo tu e io sul viale delle mie finte collere... Ma tu mi hai preso in parola. Hai creduto al parolaio... non dovevi! Non era niente! Solo parole, solo per l'ironia delle parole!... Una brutta abitudine della lingua: giocare col fuoco finché il fuoco non ha preso... Mostrare i bicipiti davanti allo specchio dei fantasmi...! Era per scongiurare la sorte e tu mi hai creduto... Mi hai creduto! Dimmi, è dalla vita che sei fuggito, o da questo padre in questa vita? Perché se fosse per questo padre, potresti ancora cambiare idea! Tornare, Per Julie! [...] Non è il padre che conta, è il seguito! Sei tu! Sei tu che conti! Torna! Mi farò piccolo piccolo come padre, un micro padre, giusto un pesce pilota, minuscolo, molto poco pilota, solo per evitarti di mancare i primi scalini... non proprio assente, ma discreto... capisci?... un padre di una rispettosissima discrezione, te lo giuro, qui da-

vanti a me...solo un padre di pongo! Mi ascolti, sì? Tornerai, sì?». (pp.112-113)

L'atto di generare dura tutta la vita

In realtà il figlio non è morto! Benjamin parla nuovamente con il suo bambino ed esprime la sua felicità per la forza della vita.

«Ma sì che sono felice! È ovvio che sono felice! Come puoi pensare che io lesini sulla nostra felicità? Hai visto la faccia di tua madre? [...] come potrei non esser felice? [...] Evocando la felicità eludo le mie legittime preoccupazioni di padre? Ma figuriamoci! Sì perché la felicità, la felicità... non c'è mica solo la felicità nella vita, c'è la vita! A nascere son buoni tutti! Persino io sono nato! Ma poi bisogna divenire! Divenire! Crescere, aumentare, svilupparsi, ingrossare (senza gonfiare), accettare i mutamenti (ma non le mutazioni), maturare (senza avvizzire), evolvere (e valutare), progredire (senza rimbambire), durare (senza vegetare), invecchiare (senza troppo ringiovanire), e morire senza protestare, per finire... un programma enorme, una vigilanza continua... perché a ogni età l'età si ribella contro l'età, sai!» (p.419).



... Perché l'albero cresca



IMPEGNO DI GRUPPO

Ci proviamo: facciamo una adozione a distanza; istituimo una esperienza di "affido educativo": a ciascun membro del gruppo viene affidato un ragazzo/a più piccolo e in qualche tipo di difficoltà.

IMPEGNO PERSONALE

Ci provo: mi sento "responsabile" della mia famiglia e faccio qualche scelta e azione concreta che esprima disponibilità e generosità.

**... ma,
nonostante tutto,
l'albero è vivo**

Caro Lorenzo, molte cose nella vita non si spiegano solo con la ragione umana! ... Non pensare che sia Dio a non voler dar loro un figlio. Un figlio è un dono, ma è anche, giustamente un desiderio, una gioia grande, il segno dell'amore che una coppia si vuole... Un figlio è anche una responsabilità, non sempre tutti se ne rendono conto. Non basta fare un figlio per essere genitori! ... che bello se decidessero di adottare un bambino! Sarebbe una doppia sorpresa, un doppio dono... Che tipo di padre sarai, un giorno? Comincia a prepararti adesso, cerca di sentirti responsabile della vita di chi hai accanto... già questo è allenarsi ad esser padre!

Mamma



POTARE TRAPIANTARE INNESTARE RADDRIZZARE...: RICOMINCIARE

NOTE PER GLI ANIMATORI

Ci proponiamo di lavorare insieme ai ragazzi e le ragazze perché possano prendere coscienza che:

- Fa parte dell'esperienza umana e familiare sbagliare, cadere, peccare (c'è il peccato originale oltre al Progetto Originale...).
- La persona – perciò la famiglia – ha in sé le potenzialità di riprendersi, di ricominciare, di cambiare.
- L'esperienza fondamentale che dà la reale possibilità di riprendersi è il perdono, frutto maturo dell'amore: quello che ci si dona reciprocamente e, innanzitutto, quello che Dio dona a chi riconosce la sua colpa e si converte.
- A volte sono fatti non previsti e dipendenti dalla volontà delle persone a provocare crisi e cadute: bisogna imparare ad affrontarli, per viverli anche come momenti di cambiamento e di crescita.
- Nessuna situazione familiare è di per sé irrecuperabile. Dalle situazioni più difficili ci si può sollevare e dalle esperienze più dure può venire luce e forza.
- Ogni crisi può essere intesa e vissuta come un passaggio attraverso la Croce... per poter giungere con alla Risurrezione.

ALL'OMBRA DEL MIO ALBERO



L'ALBERO DI
BETSABEA
E DAVIDE

Libro di Samuele capitoli 11-12

La passione accicante e l'inganno rendono oscuro l'inizio della storia d'amore tra Davide e Betsabea. Diventano marito e moglie e Betsabea dà alla luce il figlio. Ma non si cancella ciò che è stato l'inizio perverso di questo rapporto: l'incapacità di dominare l'attrazione sessuale e la sfrontata pretesa di far ricadere su altri le conseguenze delle proprie colpe.

L'intervento del profeta Natan, è provvidenziale, poiché permette a Davide di guardare dentro se stesso e di riconoscere il proprio peccato. Al suo sincero pentimento Dio risponde con il perdono. Le conseguenze del peccato però rimangono. Il figlio muore.

Conseguenza del perdono è invece la possibilità di ricominciare, di ripartire. Il riconoscimento del proprio peccato da parte di Davide e il perdono di Dio ristabiliscono le condizioni necessarie perché l'Albero diventi veramente vivo e sia capace di generare. Ne è il segno la nascita di Salomone, amato da Dio e assicurazione del perdono di Dio, che sarà re sul trono del padre per scelta gratuita di Dio.

COME IL GRANO



Il chicco di grano, che muore e risorge, è il simbolo della rinascita dopo la morte, della certezza che dal buio del peccato e della morte si possa passare alla luce del Bene e della Vita.



“Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”



Ricominciare

Ci crediamo: si può sempre ricominciare e, se è facile sbagliare, e comunque sempre possibile ripartire, ricostruire, riallacciare. Il peccato non è la condizione definitiva della nostra esperienza. L'unica cosa definitiva è l'Amore di Dio, che si manifesta in Gesù e si concretizza nel perdono e nella misericordia..

Dal Vangelo di Giovanni 2, 13-22

La distruzione del tempio richiama il cadere sotto il peso del peccato, il disattendere il Progetto che Dio ha su ciascuno, il cedere alla forza dell'egoismo. In Gesù si realizza la possibilità di rialzarsi, di risollevarsi, di ricominciare. È lui che rende possibile ricostruire il tempio che è la famiglia dopo ogni forma di distruzione che può colpirla.

IL DEPOSITO DEGLI ATTREZZI

IL FILM

“La stanza del figlio” (2001 - Nanni Moretti)

La forza per ripartire

È un film per certi versi crudo, che la critica ha interpretato in modi molto diversi. La “rottura”, il momento di crisi trovano la loro origine non in scelte sbagliate fatte dai protagonisti, ma da un incidente. La tranquillità e la relativa “normalità” della famiglia vengono messe in discussione, forse proprio perché superficiali, così come emerge l'atteggiamento di chiusura e di egoismo che caratterizza i personaggi. Sarà proprio l'apertura agli altri che darà la forza per ricominciare.

Una giovane ragazza entra singhiozzando in una chiesa: Ambientato ad Ancona, il film ha come protagonisti due coniugi, genitori di una ragazza e di un ragazzo, che muore durante un'immersione in mare. Il padre, Giovanni, esercita la sua attività di psicanalista in uno studio arredato sobriamente; sullo stesso pianerottolo c'è l'appartamento in cui vive con la moglie Paola e i due figli. La vita della famiglia scorre tutto sommato tranquilla. C'è un forte rapporto di complicità tra padre e figlio. Poi, raccontato attraverso una serie di sequenze a montaggio alternato, l'evento che cambierà per sempre la vita della famiglia: Laura è al mercatino, Irene gioca a basket, Giovanni è in macchina, Andrea si mette le bombole. Per quella immersione che gli costerà la vita. Da questo momento in poi, il dolore irrompe sulla scena, descritto anche nei piccoli dettagli. E sarà solo dopo essere passati per l'inferno della sofferenza, del rimpianto, dei sensi di colpa - soprattutto del padre, che non riesce a perdonarsi di essere andato in auto lontano dal figlio, per accorrere da un paziente - che i tre superstiti torneranno a vivere. Ciascuno con modi e tempi diversi, e senza facili consolazioni. La famiglia presentata dal film è armoniosa, con la bella casa piena di libri, dove tutti sono educati, non alzano la voce, si sorridono, stanno insieme, cantano insieme, si vogliono bene. I genitori sono molto presenti nella vita dei figli, stanno attenti ai loro compagni, traducono insieme il latino, i figli hanno confidenza in loro, raccontano anche errori, sbagli. Gli esperti che dai giornali tuonano contro le famiglie disestate,

qui non potrebbero che approvare, contenti. Ma quella perfezione è molto fragile, forse vera ma anche precaria: dopo la tragedia, Giovanni si accorge che nella casa le tazze sono sbreccate, la teiera è stata reincollata, i mobili sono sfregiati, niente è più intatto, niente è come sembra, anche la sua vita e i rapporti familiari mostrano le crepe, sono ormai frantumati.

Quella bella piccola città apparentemente sorda e chiusa, quella piccola e bella famiglia chiusa nella sua serenità, quel lettino di psicanalista dove i pazienti raccontano solo il chiuso della loro sofferenza privata, questi mondi che non comunicano con gli altri, che non guardano fuori, sigillati nel loro benessere e nei loro problemi, intoccati dal sociale, impermeabili alla politica (che infatti nel film non è rappresentata neppure da un manifesto per le strade), non reggono all'irrompere del grande dolore impreveduto, imprevedibile, inaccettabile.

Il dolore porta ognuno verso una strada diversa, la madre, il padre, la sorella, lo vivono separatamente, malgrado la ricerca e del reciproco conforto. Però è proprio il dolore ad aprire la porta verso gli altri. A questo punto, nel finale cioè, ci sarà da discutere, perché sarà facile che ognuno lo vedrà come vorrà.

Accompagnando due ragazzini sconosciuti verso la Francia dove vogliono andare in vacanza, fanno un gesto altruista. Dopo, finalmente, ridono, quasi liberati. E questo può certamente essere il momento giusto per “ricominciare”.

"GAMBADILEGNO a Parigi"

(Francesco De Gregori)

Quando uscì questa canzone, De Gregori all'uscita la presentò dicendo che oggi, l'informazione falsata, ci parla tanto dei morti (quasi sempre soldati e non civili) ma molto poco dei feriti. Gambadilegno è un ferito reduce da una guerra - probabilmente dal Vietnam, ma non lo sa nemmeno lui - che va a



Parigi per farsi mettere una protesi. E sogna però di stare ad Atene, quella che immagina come culla della civiltà.

La ferita richiama gli errori, gli incidenti di percorso, gli avvenimenti imprevisi che cambiano a volte la vita... ma non la fermano! Un ferito si può curare, e si può ripartire, nella direzione della civiltà dell'Amore, senza rinunciare al sogno delle felicità.

E allora sognò Atene
e la sua bocca spalancata
E la sua mano da riscaldare
e la sua vita stonata
E quel suo mare
senza onde
e la sua vita gelata
E allora sognò Atene
sotto una nevicata
Guardalo come cammina
ballerino di samba
E come inciampa in ogni spigolo
innamorato e ridicolo
Come guida la banda come attraversa la strada
senza una gamba
Portami via da questa terra
da questa pubblica città
Da questo albergo
tutto fatto a scale da questa umidità
Dottoressa chiamata Aprile che conosci l'inferno
Portami via da questo inverno portami via da qua
E allora sognò Atene e l'ospedale militare
Ed i soldati carichi di pioggia
e un compleanno da ricordare
Ed un ombrello sulla spiaggia
e un dopoguerra sul lungomare
E allora sognò il tempo che lo voleva fermare
Guardalo come cammina Lazzaro di Notre Dame
Come sta dritto nella tempesta alla fermata del tram
Chiama un tassì
si mette avanti dai Campi Elisi
alla Grande Arche Gambadilegno
avanti avanti avanti marsch!

"MODELLARE e Ri-MODELLARE"

Per questa attività è necessaria la disponibilità di alcuni materiali che si possano modellare. Ai componenti del gruppo sarà affidata una quantità di questo materiale, con il

compito di creare una forma. In questo modo, si vivrà un'esperienza nella quale partendo da un materiale senza alcun utilizzo né significato (la pasta di sale, la creta o altro prima della modellazione) si arriverà ad un qualcosa con una forma definita (quella che riuscirà a realizzare chi è chiamato a modellare). Con la stessa quantità di materiale si esplorerà che è possibile creare diverse forme. Occorrerà avere molta attenzione, al fine dell'obiettivo (modellare per cambiare le cose) utilizzare tutto il materiale: questo perché nel momento in cui noi siamo chiamati a ricominciare dopo una caduta o uno sbaglio, dobbiamo essere capaci di ripartire da quello che siamo, cercando di valorizzarlo e cambiarlo, orientandolo al bene.



DALLE PAROLE DI GIOVANNI PAOLO II

La parola del Vangelo e la forza dello Spirito
per perseverare sulla via del Bene

«Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio, ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore» (Mt 5, 27-28). Abbiamo detto a più riprese che queste parole, pronunziate una volta ai delimitati ascoltatori di quel discorso, si riferiscono all'uomo di tutti i tempi e luoghi, e fanno appello al cuore umano, in cui si iscrive la più interiore e, in certo senso, la più essenziale trama della storia. È la storia del bene e del male (il cui inizio è collegato, nel Libro della Genesi, col misterioso albero della conoscenza del bene e del male) e, ad un tempo, è la storia della salvezza, la cui parola è il Vangelo, e la cui forza è lo Spirito Santo, dato a coloro che accolgono il Vangelo con cuore sincero». (Uomo e donna lo credè, p.235)

"La forza dell'uomo interiore" ... per ricominciare ogni giorno!

«L'Apostolo, piegando le ginocchia davanti al Padre, lo implora affinché "conceda... di essere potentemente rafforzato dal suo Spirito nell'uomo interiore" (Ef 3,16). Questa "forza dell'uomo interiore" è necessaria nella vita familiare, specialmente nei suoi momenti critici, quando cioè l'amore, che nel rito liturgico del consenso coniugale è stato espresso con le parole: "Prometto di esserti fedele sempre... tutti i giorni della mia vita", è chiamato a superare un difficile esame». (Lettera alle famiglie, n.7)

Un simbolo per celebrare "FiLi ANNODATI"

La vita non è come un unico filo, ma come una serie di fili annodati. Ogni nodo rappresenta il momento della ricostruzione, di una nuova partenza dopo un momento di crisi o dopo un errore. Il filo con tanti nodi è più significativo di un unico filo, perché è simbolo di una vita non priva di incidenti ma che diventa più ricca ogni volta che si è chiamati a rialzarsi.

Riflettere rivolgendo lo sguardo ai fili annodati può essere lo spunto per ripensare ai momenti critici della propria esperienza cercando di ricordare cosa ha permesso di rialzarsi.



Mettersi in ascolto della Parola di Dio rivolgendo lo sguardo ai fili annodati può essere lo spunto per ritrovare nelle storie dei personaggi biblici e del Vangelo l'esperienza della rottura e del ricongiungimento, della caduta e della ri-partenza.

Pregare rivolgendo lo sguardo ai fili annodati può essere lo spunto per chiedere al Signore la forza di rialzarsi sempre dal proprio peccato.

Impegnarsi rivolgendo lo sguardo ai fili annodati può essere lo spunto per non scoraggiarsi di fronte ai propri errori: se la vita è come dei fili annodati vuol dire che si è in grado di superare le difficoltà che ci si presentano.



... Perché l'albero cresca

IMPEGNO DI GRUPPO

Ci proviamo: riflettiamo in gruppo sui problemi della coppia e della famiglia e ci facciamo aiutare da qualche esperto "di vita" ad individuarne e cause ma anche i rimedi.

IMPEGNO PERSONALE

Ci provo: ripenso ai momenti più critici della vita della mia famiglia e cerco di capire come li ho vissuti e come ho cercato di superarli positivamente. Se ci sono "crisi" che non ho ancora superato... cerco qualcuno con cui confrontarmi!

**... ma,
nonostante tutto,
l'albero è vivo**

Cara Matilde, è vero, il matrimonio è un'avventura incerta... Anche la mamma ed io abbiamo passato momenti cupi, nei quali entrambi avremmo voluto buttare all'aria tutto. Imprevisti, incomprensioni, stanchezze, errori... sono tanti i motivi che mettono in crisi una famiglia... Non mi sentivi mai di giudicare chi non è riuscito a far fronte a certe situazioni, perché sento sulla mia pelle quanto è difficile... Quello che ha salvato me e la mamma sai cos'è? Un po' di umiltà, che ci ha dato il coraggio di ricominciare ogni volta e di darci a vicenda un'altra possibilità... e sai qual è la cosa che rende bellissima l'avventura della famiglia? Il fatto che dopo ogni caduta, quando insieme ci si rimbecca le maniche per ricominciare, ci si sente cambiati, più uniti e più forti.
Papà



L'ALBERO CRESCE...⁸

AVERE FIDUCIA

NOTE PER GLI ANIMATORI

Ci proponiamo di lavorare insieme ai ragazzi e le ragazze perché possano prendere coscienza che:

- ✓ La fiducia è l'atteggiamento reciproco sul quale interessere relazioni positive, e, in particolare, i legami all'interno della famiglia.
- ✓ La fiducia in Dio è il fondamento sul quale è veramente possibile il matrimonio e la famiglia intesi alla luce della Parola di Dio, secondo il Progetto originale di Dio sull'umanità.
- ✓ La fede potenzia quelle qualità umane che sono in gioco nella relazione con gli altri (l'apertura, la generosità, la capacità di perdono...).
- ✓ La fede in Dio non risparmia tribolazioni e fatiche, ma permette di affrontarle: è come costruire la propria casa sulla roccia!

ALL'OMBRA DEL MIO ALBERO



*Caro Mamma,
tu e papà avete avuto
proprio un bel coraggio a
sposarvi... se penso a tutti i
guai che avete passato e a
quelli che ancora state pas-
sando... i problemi di salute
di papà, le incomprensioni con
il resto della famiglia, le dif-
ficoltà economiche... senza
contare tutti i casini che vi
procura io... al vostro posto,
io non so...*

*A volte mi sembrate un po'
pazzi... ma mi sembrate an-
che contenti, soddisfatti... e
non so perché...*

Lorenza



L'ALBERO DI SARA E TOBIA

Libro di Tobia

La Fede incondizionata nella Grazia e nella Pace che Dio dona ai suoi amici è l'atteggiamento che caratterizza i membri delle famiglie di Sara e Tobia. Di fronte alle tribolazioni, al dolore, ma anche alle gioie e alle soddisfazioni essi si affidano al Signore e non deviano dai suoi comandamenti. Tobì, padre di Tobia, fedele a Dio con tutto il cuore, rassicura il figlio circa quella che è la vera ricchezza: "Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo".

Tobia ama Sara "a tal punto da non saper più distogliere il cuore da lei", e perché questo amore si realizzi pregano insieme Dio e la loro preghiera esprime con semplicità il senso del matrimonio: "Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione. Dagnati di aver misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia". La loro preghiera viene esaudita perché esprime la loro piena adesione al Progetto Originale.

L'abbandono alla provvidenza, la fecondità dell'amore che si riversa in opere di bene su chi è nella necessità, la rettitudine, la preghiera di lode e di ringraziamento sono le caratteristiche di questo Albero, radicato nella Giustizia e nella Volontà di Dio.



COME IL GIRASOLE

È simbolo della devozione
e della fedeltà a Dio.



“Voi vi ingannate,
non conoscendo né le Scritture
né la potenza di Dio”.

Dal Vangelo di Matteo 22, 23-33

Se i sadducei propongono a Gesù una questione insignificante è perché non conoscono veramente Dio e, di conseguenza, non hanno Fiducia. Le vicissitudini della vita personale e familiare possono essere tristi o liete, ma una è la certezza: Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi. Il richiamo simbolico alla vicenda di Tobia e Sara è legato ai sette mariti, ma anche alla Fede che Tobia dimostra e che “libera” l’amore di Sara.

“Perché avete paura, uomini di poca fede!”

Dal Vangelo di Matteo 8, 23-27

Fidarsi, per il solo fatto che Gesù è con noi sulla barca, è il modo per vincere ogni timore ed affrontare qualsiasi tempesta.



Avere fiducia

Ci crediamo: la fiducia in Dio è la nostra vera forza. È il lui che trovano senso la vita, i progetti, gli impegni e le fatiche. Non è escluso che nel nostro cammino incontriamo difficoltà, imprevisti, dubbi... ma è certo che Dio sarà con noi, sempre e comunque. E sulla fiducia in lui si fonda la fiducia che ci doniamo reciprocamente.



IL DEPOSITO DEGLI ATTREZZI

IL FILM

Ti presento i miei (2000 - Jay Roach)

Amore & Fiducia, Fiducia & Amore

È un film simpatico, non troppo impegnativo, che però può dare utili stimoli per la discussione. La mancanza di fiducia rischia di impedire la felicità di un'intera famiglia. Ma, alla fine, è l'Amore che dà il coraggio di fidarsi.

Follemente innamorato della sua fidanzata Pam, Greg Focker sta per chiederle di sposarlo, ma alcune circostanze lo impediscono. Così è lei ad informarlo che c'è un invito: a casa dei suoi per il fine settimana per festeggiare l'imminente matrimonio della sorella Debbie con Bob, bello e ricco. Il viaggio a New York sembra a Greg l'occasione ideale per fare la proposta già rinviata. All'arrivo in casa Byrnes, Greg deve fare i conti con il padre di Pam, Jack, orticoltore in pensione, convinto che nessun uomo sia così in gamba da sposare la prima figlia Pam. Il fatto che Greg sia un infermiere e che odi i gatti non migliora la situazione. Per di più, all'aeroporto c'è stato uno scambio di valigia, e ora Greg è senza ricambio e, soprattutto, senza anello. Da quel momento lo sventurato ne

combina una peggio dell'altra. E ad aggravare ulteriormente le cose arriva la scoperta che il padre in realtà era alle dipendenze della CIA, dove svolgeva ruoli di esaminatore psicologico delle persone. Più si mette d'impegno, più Greg fa danni: sembra colpa sua se il matrimonio della sorella subisce contraccolpi e ritardi. Jack poi lo prende per un consumatore di droga e dedito a varie pratiche sessuali. Il colmo arriva quando il gatto prediletto sparisce e Greg inganna Jack portandone uno simile. Alla fine Greg viene cacciato, torna all'aeroporto, dà in escandescenze, viene arrestato e interrogato. Ma qui c'è anche Jack, convinto dalla figlia a tornare sui propri passi. Allora gli equivoci si chiariscono. E, mentre si celebra il matrimonio di Debby, i due ragazzi possono programmare anche il loro.

“ Mi Fido Di Te” (Jovanotti)



La "voglia di volare", di realizzare i propri sogni è più forte della paura di cadere. Ma si può volare solo se ci si affida, se ci si fida di Qualcuno... e se si perde qualcosa, è per conquistare il di più!

Case di pane, riunioni di rane
dai chi è che ballano nelle chadillac
muscoli d'oro, corone d'alloro
canzoni d'amore per bimbi col frack
musica seria, luce che varia
pioggia che cade, vita che scorre
cani randagi, cammelli e re magi
Forse fa male eppure mi va
di stare collegato
di vivere di un fiato
di stendermi sopra al burrone
di guardare giù
la vertigine non è
paura di cadere
ma voglia di volare
Mi fido di te (x4)
io mi fido di te
ehi mi fido di te
cosa sei disposto a perdere
Lampi di luce, al collo una croce
la dea dell'amore si muove nei jeans
culi e catene, assassini per bene
la radio si accende su un pezzo funky
teste fasciate, ferite curate
l'affitto del sole si paga in anticipo prego
arcobaleno, più per meno meno
Forse fa male eppure mi va...
Mi fido di te (x3)
cosa sei disposto a perdere
mi fido di te (x2)
io mi fido di te
cosa sei disposto a perdere
Rabbia stupore la parte l'attore
dottore che sintomi ha la felicità
evoluzione il cielo in prigione
questa non è un'esercitazione
forza e coraggio
la sete il miraggio
la luna nell'altra metà
lupi in agguato il peggio è passato
Forse fa male eppure mi va...
Mi fido di te (x3)
cosa sei disposto a perdere
eh mi fido di te
mi fido di te (x3)
cosa sei disposto a perdere



“CONFRONTO CON LA FAMIGLIA” TAVOLA ROTONDA

Può essere utile proporre ai ragazzi un confronto con alcune famiglie – possibilmente come nucleo completo - chiamate a comunicare la loro esperienza di fiducia reciproca e, soprattutto, di Fede in Dio e nella sua Provvidenza, nello stile di una tavola rotonda.

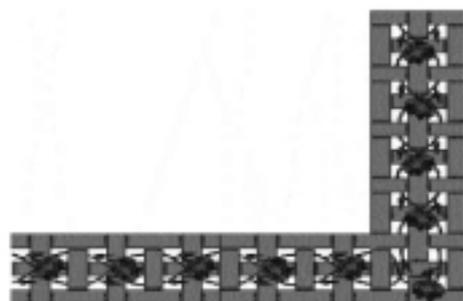
La domanda provocazione di partenza potrebbe essere: Fidarsi è bene? L'attenzione dovrebbe essere posta in particolare su fatti concreti, episodi significativi della vita familiare. L'ideale sarebbe incontrarsi con famiglie che facciano parte della comunità, che vivano situazioni diversamente problematiche, e che abbiano una forte senso cristiano dell'essere/diventare famiglia.



DALLE PAROLE DI GIOVANNI PAOLO II

Fiducia e speranza, per edificare la "casa" della famiglia
«Con la grazia del matrimonio cristiano, i coniugi possono edificare con fiducia e speranza la casa della loro vita insieme, possono introdurre i loro figli, perché essi apprendano dai genitori che cosa vuol dire essere uomini e donne e imparino a vivere pienamente la loro dignità umana e cristiana». (Omelia, Roma, 12 giugno 1994)

La fedeltà di Dio fonda e sostiene la famiglia
«La grazia del matrimonio per la solidità del focolare è il dono magnifico dell'amore che viene dal più profondo della vita stessa di Dio: la capacità di amare, di donarsi l'un l'altro, di restare fedeli a un'unione a cui si è acconsentito liberamente. Vi è della fragilità umana, è vero, ma la fedeltà di Dio vi pone rimedio». (Discorso, Polonia, 1987)



Un simbolo per celebrare

“La Barca”

La barca è il mezzo che permette di attraversare il mare. Ad essa ci si affida per affrontare le insidie dell'acqua e delle condizioni meteorologiche. Su di essa si trova riparo, ma anche il coraggio di andare avanti, seguendo la rotta, e, a volte di rischiare. Nella vita di ciascuno ci sono tante “barche” alle quali si affida il proprio “viaggio”, ma è Dio la “barca” più importante, sulla quale caricare tutto il “bagaglio” – la propria storia e il futuro sognato - e partire.



Riflettere guardando una barca può essere lo spunto per ripensare alle “barche” alle quali ci si è affidato e ci si affida, in chi e in che cosa si ripone la propria fiducia.

Mettersi in ascolto della Parola di Dio guardando una barca può essere lo spunto per...

Pregare osservando una barca può essere lo spunto per chiedere al Signore di...

Impegnarsi guardando una barca può essere lo spunto per...



... Perché l'albero cresca



IMPEGNO DI GRUPPO

Ci proviamo: individuiamo nel Vangelo alcune persone che hanno fatto esperienza di come la fiducia in Dio cambi il modo di affrontare la vita, ne delineiamo un identikit e, utilizzandolo come termine di confronto, valutiamo la nostra capacità di fidarci di Dio.

IMPEGNO PERSONALE

Ci provo: affido al Signore i problemi e i disagi della mia famiglia, mi confronto con la Parola di Dio, cercando in essa luce e forza.

**... ma,
nonostante tutto,
l'albero è vivo**

Cara Lorenzo, che bello sapere che tu ci veda contenti! Siamo contenti di essere sposati, siamo contenti dei nostri figli, siamo contenti per tutto quello che abbiamo vissuto e vivremo insieme... Li abbiamo affrontati con coraggio perché abbiamo sempre creduto nell'amore che ci lega e ci siamo sempre fidati l'uno dell'altro... non è stato sempre facile... Sai cosa ci aiutata? La consapevolezza che Dio ci vuole bene, che non ci abbandona, che ci guida. Tante volte l'abbiamo sperimentato... tante volte abbiamo faticato a crederlo, ma insieme ce l'abbiamo fatta...

Mamma



CONCLUSIONE

La Via PER TORNARE AL "PRINCIPIO"

La speranza e la reale possibilità di fare nuovamente della famiglia quell'Albero Originale nato dal cuore di Dio ha un volto e un nome: **Gesù**. Egli è veramente Verità, Via e Vita dell'esperienza familiare "riuscita", non perché perfetta, ma perché fondata sull'Amore che viene da Dio.

È Verità della famiglia Ne fa personalmente esperienza, nascendo come uomo dall'Albero di Maria e di Giuseppe, e inserendosi nella genealogia umana del popolo di Israele. Egli si fa figlio, obbediente ai genitori, alle tradizioni e alle leggi. Vive nella quotidianità le relazioni, gli impegni, le gioie e le fatiche dell'essere/diventare famiglia. Nella sua predicazione, annuncia con forza la verità sull'amore, sul matrimonio, sulla famiglia.

È Via che conduce alla piena realizzazione umana e cristiana della famiglia. La sua Croce e la sua Risurrezione sono il modello, il "libretto di istruzioni". Accettando - per Amore - di passare attraverso le piccole e grandi croci di ogni giorno, donando gratuitamente tutto di noi stessi per gli altri, giungiamo pienezza della vita, alla felicità eterna. L'Albero Originale torna ad essere tale se si innesta sull'Albero della Croce, se con Gesù accetta di passare attraverso la morte (il sacrificio, la rinuncia al proprio interesse, la lotta contro il proprio egoismo...) per germogliare a vita nuova.

È Vita per la famiglia Egli non ci lascia soli nella nostra vocazione ad essere/diventare famiglia. Ci è Maestro e Guida con la parola, luce e coraggio con il suo Spirito, nutrimento e forza con la grazia che ci dona attraverso i Sacramenti.

Accogliendo Gesù come Verità, Via e Vita, la famiglia intraprende un cammino il cammino che ha come meta la santità.

In modo visibile, stretti attorno a Gesù, noi siamo FAMIGLIA nella CHIESA, chiamata a vivere la familiarità che scaturisce dal dono del Battesimo.

Famiglia e Chiesa sono realtà collegate proprio perché si fondano sullo stesso amore, e si esprimono attraverso gli stessi atteggiamenti di accoglienza, generatività, perdono, condivisione.

Dall'Albero di Gesù e della Chiesa viene la salvezza per tutti, la vita eterna, la piena comunione fra le persone e con Dio. È un Albero più ampio, che porta la linfa dell'Amore fino agli estremi confini del mondo.

Nel grande Albero della Chiesa, la dimensione dell'essere/diventare famiglia si concretizza anche in quella particolare esperienza di familiarità che sono le comunità religiose, in varie forme ed espressioni. Tali esperienze nascono dalla chiamata a vivere e testimoniare che gli atteggiamenti propri della familiarità, come via di santità e di felicità. Qualsiasi vocazione include - anche se in forme e manifestazioni diverse - questa chiamata.

DALLE PAROLE DI GIOVANNI PAOLO II

«Poiché "l'essenza e i compiti della famiglia sono ultimamente definiti dall'amore" e "la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa" (Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, Roma, 22 novembre 1981, n.17), è nella santa Famiglia, in questa originaria "Chiesa domestica" (ibid., n.49), che tutte le famiglie cristiane debbono rispecchiarsi. In essa, infatti, "per un misterioso disegno di Dio è vissuto nascosto per lunghi anni il Figlio di Dio: essa, dunque, è il prototipo e l'esemplare di tutte le famiglie cristiane" (ibid., n.45)». (*Redemptoris Custos*, n.7)

«Ogni persona umana è inevitabilmente limitata: anche nel matrimonio più riuscito, non si può non mettere in conto una certa misura di delusione. Ebbene, cari amici; non c'è in questo la conferma di quanto abbiamo ascoltato dall'apostolo Pietro? Ogni essere umano, prima o poi, si ritrova ad esclamare con lui: "Da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna". Solo Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio e di Maria, il Verbo eterno del Padre nato duemila anni orsono a Betlemme di Giudea, è in grado di soddisfare le aspirazioni più profonde del cuore umano». (*Omelia in occasione della XV Giornata della Gioventù, Roma-Tor Vergata, 20 agosto 2000*)



DEDICATO AGLI ANIMATORI SPUNTI PER PENSARE



LA NOSTRA CASA ERA UNA CASA

Questo breve brano tratto dal romanzo "Saltatempo" di Stefano Benni (Feltrinelli, Milano 2002) è un invito a ripensare alla propria esperienza familiare con realismo, non fantasticando sull'ideale, ma valorizzando tutto ciò che è positivo e impegnandosi a far crescere l'Albero della propria famiglia a partire dalla verità di se stessi. È parte di un dialogo fra il padre (di professione falegname, vedovo da molti anni) che è appena morto, ed il figlio che sogna di poter parlare con lui e fa un'analisi della loro vita familiare.

"Aurei voluto fare di più (per la sua famiglia n.d.t.). Lavoravo lavoravo e pensavo alla politica, alla mia rabbia, e magari non mi accorgevo di cosa succedeva a te, a Regina, a mio fratello. Ho lavorato tanto legno da farci l'arca di Noè e poi non avevo nessuno da farci salire sopra.

- Non addolorarti, papà. Anch'io quando tornavo a casa e ti sentivo picchiare con l'accetta tutta notte pensavo: ma che razza di padre, era meglio se mi chiamavo Pinocchio. E non venivo a salutarti in officina, perché non volevo sentire il tuo puzzo di vino e i discorsi confusi. Ci siamo voluti bene anche perché non abbiamo fatto finta di niente, abbiamo guardato le nostre miserie in faccia. Non sei stato un padre perfetto né io un figlio ideale e Regina non era mia madre (compagna del padre n.d.t.), però la nostra casa era una casa, ci ho passato delle ore felici, ed ora sembrerà vuota...".



Una famiglia chiamata ORATORIO

Una delle caratteristiche della spiritualità e del sistema educativo di Don Bosco è nota come **SPIRITO DI FAMIGLIA**. Egli pensava all'Oratorio proprio come ad una grande famiglia, dove tutti potessero sentirsi "a casa". L'Oratorio - l'ambiente educativo - ha per sua natura la struttura dell'Albero-famiglia.

Riportiamo alcuni brani tratti dalla **Lettera da Roma** del 1884, che ben spiegano cosa Don Bosco intendesse per familiarità, e che possono aiutarci a verificare il nostro essere comunità che educa in stile salesiano.

«Senza familiarità non si dimostra l'affetto e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuol essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità!... Chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani ed i superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti.

Questo amore fa sopportare ai superiori le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti.

Gesù Cristo non spezzò la canna già incrinata, né spense il lucignolo fumigante. Ecco il vostro modello...

Se ci sarà questo vero amore, non si cercherà altro che la gloria di Dio e la salute delle anime. Quando illanguidisce questo amore, allora è che le cose non vanno bene... "Ma ai giovani dell'Oratorio che cosa debbo dire?". Che essi riconoscano quanto i superiori, i maestri, gli assistenti faticano e studino per loro amore, poiché se non fosse pel loro bene non si assoggetterebbero a tanti sacrifici; che si ricordino essere l'umiltà la fonte di ogni tranquillità; che sappiano sopportare i difetti degli altri, poiché al mondo non si trova la perfezione, ma questa è solo in paradiso; che cessino dalle mormorazioni, poiché queste raffreddano i cuori; e soprattutto che procurino di vivere nella santa grazia di Dio. Chi non ha pace con Dio, non ha pace con sé, non ha pace con gli altri».